

La certezza del nucleare il miraggio dell'energia alternativa

di Luciano Caglioti

Da che mondo è mondo quando un gruppo più o meno grande di esseri umani si è reso conto della indispensabilità di qualcosa - schiavi, animali, cibo, territorio - quasi sempre, se non addirittura sempre, si ricorre alla forza per impadronirsi di quel bene. Con riferimento al problema dell'energia, i grandi movimenti geopolitici degli ultimi anni, guerre comprese, fanno capire che ci si comincia a rendere conto che non vi sono molte scelte, che le "energie alternative" di cui troppo si parla sono, almeno nel breve, sì e no integrative, e comunque non riusciranno a fornire energia in quantità quanto meno paragonabile a quella richiesta per compensare l'incremento dei consumi dei Paesi emergenti. E comincia a rafforzarsi il rimpianto per aver accantonato, alternative valide, aumentando la dipendenza da un sistema sostanzialmente con una sola uscita e di conseguenza aver portato la risorsa energetica fra le cause di trattative, negoziati e, purtroppo, conflitti.

Secondo Moncada e Asdrubali (*La sfida dell'energia*, Franco Angeli ed.) «Brasile, Cina ed India da soli consumeranno quanto gli Stati Uniti e l'Europa messi assieme». Tutto questo significa che assisteremo verosimilmente ad una sorta di accaparramento, del quale peraltro stiamo avendo ampi segnali, da parte di grosse potenze, da un lato, ed ad una inversione di tendenza nei confronti di talune fonti - reali, queste - gravemente trascurate a seguito delle opposizioni di chi combatteva il possibile sognando l'impossibile. Grandi fiumi, per chi li ha, carbone, nucleare, ed anche sfruttamento energetico dei rifiuti dovrebbero entrare nello scenario mondiale più di quanto non accada oggi. E qualcosa si sta muovendo. In particolare in Germania sembra stia mutando l'atteggiamento antinucleare consolidatosi a seguito dell'incidente di Chernobyl. In buona sostanza, il combinato disposto dei timori sul cambiamento climatico, delle incertezze geopolitiche attorno al petrolio, e le crescenti somme di euro per la bolletta energetica dovute all'aumento dei prezzi del petrolio stanno favorendo un fortissimo ripensamento nell'opinione pubblica tedesca relativamente alla preventivata uscita dal nucleare. Secondo Newsweek in un recente sondaggio oltre il 53% degli intervistati non condivide che si rinunci, fermando le centrali nucleari attive, ad una fonte che produce il 25% del fabbisogno di elettricità a buon prezzo e che ha comportato, per essere attivata, investimenti consistenti. A sua volta la Francia che registra il più basso indice di inquinamento di gas serra pro capite grazie al nucleare ha annunciato la costruzione del suo sessantunesimo reattore nucleare. Non da meno la Gran Bretagna che sta pianificando la costruzione di otto nuovi reattori nucleari nel prossimo decennio. Ed ancora non si fa sentire l'effetto dei protocolli di Kyoto, che prevedono a breve l'entrata in vigore di un sistema di multe per chi non avrà ridotto drasticamente le emissioni. Nel saggio sopra citato, con riferimento alla situazione italiana, si legge: «Se l'obiettivo non dovesse essere raggiunto, si parla di "multe" dell'ordine di 3,5 miliardi di euro l'anno. I settori più colpiti saranno ovviamente quelli della generazione di energia per via termoelettrica, della raffinazione e dell'industria siderurgica». A titolo di curiosità, «l'Italia anziché ridurre del 6,5% (quota prevista da Kyoto) ha visto le proprie emissioni aumentare di un 8% circa e quindi dobbiamo diminuire le emissioni da qui al 2012, realizzando una riduzione dell'impiego dei combustibili fossili tra 15 ed 20%». Una sorta di inestricabile ginepraio, per uscire dal quale occorreranno grossi progressi tecnologici per mettere a punto fonti realmente alternative che possano penetrare con rapidità nel sistema ed altrettanto grossi investimenti per curare gli aspetti ambientali.